

TESINA DI  
ZANELLA SANDRA

Percorso formativo "Università del volontariato"  
Anno 2015-2016

LA QUALITA' DI VITA DI UN'ASSOCIAZIONE  
Un piccolo progetto per mettere "tutti" al centro

Relatore: Prof. Zanardo Federica



Università  
Ca' Foscari  
Venezia





È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



ZANELLA  
SANDRA



Ha una ricchissima esperienza nel mondo del sociale, sia a livello professionale, che nel mondo del volontariato come servitore insegnante di gruppi AMA di famiglie con problemi alcolcorrelati. Ama mettersi in gioco e con grande umiltà e impegno, ha dedicato la sua esperienza di stage e il suo elaborato ad un contesto per lei nuovo: una comunità di accoglienza per madri.

Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e unico.....  
Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo.

Da "Il Cammino dell'uomo" di Martin Buber



LA QUALITA' DI VITA DI UN'ASSOCIAZIONE  
UN PICCOLO PROGETTO PER METTERE "TUTTI" AL CENTRO

INDICE

1. Introduzione
2. Il volontariato: la centralità della persona
3. La qualità della vita di una associazione
4. L'esperienza nella comunità
5. Caratteristiche e strutturazione dell'associazione:
  - 5.1 Mission
  - 5.2 Macroobiettivi
  - 5.3 Microobiettivi
  - 5.4 Le persone che compongono la comunità
  - 5.5 Le attività
  - 5.6 Strutturazione della giornata
6. Rilevamento di alcuni bisogni
  - 6.1 La teoria dei bisogni di Maslow
  - 6.2 Il bisogno di appartenenza
7. Progetto di miglioramento della qualità del servizio
  - 7.1 Il gioco e la sua importanza
  - 7.2 Il progetto: "TUTTI AL CENTRO"
8. Conclusioni e prospettive future

Ringraziamenti

## Introduzione

In questo mio elaborato affronterò il tema della qualità di vita di una associazione proponendo, seppur consapevole dei limiti dati dal tempo e dalla mia esperienza, un piccolo contributo, al fine di poter migliorare il servizio offerto dalla comunità "Villa Regina Mundi" di Treviso che opera nel settore sociale.

L'obiettivo principe di questo elaborato è quello di trasmettere il concetto fondamentale della centralità della persona, e con essa intendo tutte le persone, anche quelle, come in questo caso, che paiono avere un bisogno "minore" e che non viene osservato e soddisfatto. Nel caso specifico, dalla mia esperienza nella comunità grazie all'osservazione prima e alla possibilità di intervento concessami in seguito, ho diretto la mia attenzione ai più piccoli. In particolar modo ho pensato di poter rispondere, con un piccolo progetto a loro misura, a un loro bisogno fondamentale, ovvero l'appartenenza a un gruppo, a una comunità, attraverso ciò che ai bambini dovrebbe essere offerto come la più semplice delle cose ovvero: la possibilità di giocare tra di loro.

## Il volontariato : la centralità della persona

Nel mio lavoro e nelle mie esperienze di volontariato ho sempre cercato di fare mio il detto socratico "Realizza te stesso, realizzando l'altro". Realizzare l'altro è sicuramente un obiettivo altissimo, mi piace usare qui l'espressione "costruire insieme".

Il volontario, infatti, per me è colui che si pone accanto alla persona, anzi è colui capace di mettere la persona al centro.

Al centro di chi, di che cosa?

Prima di tutto al centro del suo interesse, "Mi importa di te", al centro del suo pensiero: "Ti ho in mente" anche quando la persona non è presente, e ancora, al centro del suo cuore tanto che l'altro diventa più importante di se stesso.

La preziosità dell'uomo rispetto ad ogni altra entità esistente, esige un rispetto assoluto e per prendersi autenticamente cura delle persone è necessario anzitutto riconoscere la complessità delle dimensioni della vita personale.

E' con questo spirito che ho intrapreso lo stage presso una struttura dove accedono persone che per vari motivi si trovano in difficoltà, dove al centro vengono messe donne, madri e bambini.

Mi vorrei soffermare in particolare sul volontariato con i bambini. Non è stato facile per me, dimenticare il mio percorso professionale prima come logopedista, poi come psicomotricista e coordinatrice de centro de "La Nostra Famiglia" di Treviso prima e poi di Oderzo. Certo la mia professionalità mi è servita come bagaglio di esperienza e per il possesso di alcuni strumenti che avevo a disposizione, ma il mio ruolo qui era quello di volontaria, e in particolar modo di volontaria accanto ai bambini.

Nel corso degli anni sia come professionista che come ruolo di mamma, e ora anche di nonna, ho avuto a che fare con molti, tantissimi bambini/e diversi tra loro per età, provenienza, caratteristiche personali e culturali.

Da ognuno di loro ho imparato qualcosa che mi ha permesso di conoscere meglio questo

meraviglioso mondo dell'infanzia che sempre riesce a stupirmi e ad emozionarmi. Occuparmi di loro è sempre stato un lavoro, inevitabilmente lento, perché parliamo di bambini e dei loro tempi, a volte complesso da fare sul campo, in diretta e che spesso ha bisogno di piccoli gesti e poche parole, un lavoro che sono sicura non finirà mai di arricchirmi.

## **La qualità della vita di un'associazione**

Un'associazione che ha come obiettivo il miglioramento della qualità della vita dell'individuo-persona non può prescindere dal "guardarsi" dal di fuori al fine di valutare la propria qualità di vita che ha a che fare con il rispetto della mission, il mantenimento degli obiettivi prefissati, il mettere sempre al centro la persona e i suoi bisogni. Per persona si intende ovviamente sia l'operatore che l'utente, sia il volontario che il dipendente, sia il direttore che il collaboratore.

Ovviamente l'associazione non può esimersi dall'affrontare quelle che spesso paiono mere questioni burocratiche che dovrebbero essere invece viste come veri e propri "servizi" di tutela della persona, così pure non può esentarsi dalle questioni amministrative e finanziarie, perché anche una famiglia, una piccola comunità si reggono sulla possibilità e sulla sicurezza di mantenimento nel qui ed ora e nel tempo.

Quando tutto ciò è in equilibrio, in sintonia e in giusta misura, significa che la qualità della vita dell'associazione è reale ma il primo campanello d'allarme che segnala quando tutto ciò viene minato è sicuramente l'aver trascurato e non messo più al centro l'individuo, la persona.

## **L'esperienza nella comunità**

Al centro dell'interesse della comunità Regina Mundi, come già detto, vi sono, nella struttura di Treviso, donne in difficoltà, madri e i loro figli.

La presenza, nello stesso gruppo, di persone con problematiche diverse è una risorsa importante, che favorisce in tutti i membri, nuovi processi di riflessione, nuovi stimoli verso un cambiamento nei comportamenti e nel sistema valoriale.

Il mio compito come volontaria nella comunità si atteneva ad occuparmi dei bambini ospiti nella struttura. Occuparmi di loro per me ha significato: osservare le dinamiche tra madre e figlio, tra le mamme, tra gli operatori e i bambini e tra i bambini stessi.

Dopo le prime osservazioni, il mio compito consisteva nel far trascorrere ai bambini, singolarmente e/o in gruppo del tempo libero.

Se all'inizio il mio compito era solo quello di osservatrice, con il passare del tempo ho pensato a strutturare il tempo di gioco dei bambini per rendere la loro permanenza in comunità più gradevole e stimolante. Questa intuizione è nata dopo aver colto durante le mie osservazioni un bisogno dei bambini che a mio parere non veniva soddisfatto pienamente, ovvero il bisogno di stare insieme e fare gruppo: il bisogno di "appartenenza". La mia esperienza è diventata dunque più "concreta", ovvero una volta alla settimana avevo il compito di strutturare un'attività di gioco di gruppo per i bambini ospiti della comunità.

## Caratteristiche e strutturazione dell'associazione

La comunità femminile residenziale comprende tre tipologie di servizio:

- Comunità terapeutica residenziale di base- tipologia A
- Struttura comunitaria per persone in situazione di marginalità sociale
- Comunità familiare di tipo mamma-bambino.

L'utenza è unicamente femminile.

Per ciò che riguarda il servizio rivolto a persone con problemi legati all'uso-abuso di sostanze stupefacenti e alcool, l'età delle utenti è compresa fra i 18 ed i 38 anni. In via eccezionale può essere valutata da parte dell'équipe educativa della Comunità la possibilità di inserire persone di età superiore ai 38 anni.

Non è prevista l'accettazione di casi con problematiche psichiatriche (doppia diagnosi). Relativamente agli altri due servizi offerti, la comunità si rende disponibile ad accogliere donne (età compresa tra i 15 e 40 anni) anche gestanti e/o madri con figli in quanto in difficoltà sotto il profilo delle relazioni familiari, parentali e sociali (nuove povertà, problemi legati alla giustizia, vittime di violenza, persone in difficoltà per carenze culturali -educative, necessità di allontanamento di madri con figli minori dal contesto familiare, gestanti in difficoltà,...). La domanda di accettazione può essere presentata da Enti Pubblici o da privati. Qualora la richiesta non venga tramite il Ser.D. dell'Azienda U.L.S.S. territorialmente competente e/o il Servizio Sociale del Comune di residenza, l'interessata sarà indirizzata a presentarsi.

L'accettazione, valutata con l'Ente Pubblico inviante, terrà conto sia della situazione obiettiva del caso, sia della situazione generale della Comunità.

E' compito dell'Ente inviante far pervenire alla Comunità dettagliata relazione scritta del caso ove risulti in particolare l'anamnesi familiare, la situazione attuale dell'utente e la valutazione psicologica e sociale effettuata.

La Comunità, di norma, fisserà almeno due colloqui personali con il responsabile e/o altre figure professionali operanti nella struttura. Successivamente, ove si verifichi la reale motivazione dell'utente ad intraprendere il percorso terapeutico, verrà comunicata la data d'ingresso. Il tempo di attesa non supererà i 30 giorni.

Per ciò che riguarda l'utenza del servizio terapeutico residenziale di base, nei casi ove, per difficoltà oggettiva, l'eventuale disintossicazione non possa avvenire totalmente prima dell'ingresso, la Comunità offre, in stretta collaborazione con il personale medico del Ser.D., la possibilità di un trattamento sostitutivo a scalare.

Al momento dell'ingresso l'utente sottoscriverà per accettazione copia del regolamento. L'ingresso e la permanenza sono volontari, nel rispetto dei fondamentali diritti della persona, escludendo ogni forma di violenza. L'obiettivo primo è di migliorare la qualità della vita di donne e madri, in difficoltà temporanea e, di conseguenza, dei loro piccoli.



## Mission

Il percorso comunitario proposto è guidato dalle Suore della Redenzione che, con il loro specifico carisma, testimoniano nella quotidianità la misericordia di Dio, fonte di rinnovata ed autentica vita.

La persona è considerata in tutto l'arco della sua unicità, del suo valore e delle sue problematiche; la condivisione di vita all'interno della comunità diviene strumento integrale di trasformazione che permette ad ognuno di guardarsi indietro per comprendere la propria storia, di conoscersi senza pregiudizi e preconcetti, di sperimentarsi con pazienza ed amore nel presente e conquistare responsabilmente la propria libertà ed autonomia. Scoprire infatti il proprio valore e la propria dignità porta ad attivare la volontà di fare scelte evolutive di vita per sé ed a condividerle con gli altri.

### Macro obiettivi:

Il progetto educativo svolto in comunità é finalizzato a educare alla salute migliorando l'equilibrio psicofisico della persona in una dimensione ecologica dell'esistenza.

### Micro obiettivi:

Riconciliare la persona ad un corretto rapporto con se stessa e con il proprio corpo conseguendo successivi e adeguati livelli di benessere fisico, psicologico e relazionale.

Fanno parte degli obiettivi educativi, gli interventi volti a migliorare l'autostima, la fiducia in se stessi e la vita di relazione.

## Le persone che compongono la comunità

La comunità ospita al momento 8 donne di età compresa tra i 20 e i 36 anni.

All'interno del gruppo ci sono 4 mamme con relativi figli provenienti dalle province di Treviso, Vicenza, Venezia.

A sostegno delle ospiti vivono nella comunità, quattro suore con compiti diversi.

Gli operatori dipendenti della comunità sono: un operatore con funzione di coordinatore e una psicologa; un'insegnante del MIUR (ministero dell'istruzione dell'università della ricerca).

Collaborano inoltre alcune volontarie che, a rotazione, prestano il loro servizio con orari e giorni definiti.

## Le attività

Fondamentale strumento di cambiamento è la vita comunitaria attraverso la quale le utenti si sperimentano nelle relazioni, condividendo la vita quotidiana e confrontandosi tra di loro e con gli operatori.

Ovviamente le attività della vita quotidiana come occuparsi della colazione, del pranzo e della cena, le pulizie della propria stanza e dei luoghi comuni, il servizio di pulizia degli indumenti personali, rientrano tra le attività finalizzate al recupero dell'autonomia della persona e del proprio benessere.

Le mamme, in particolare, vengono accompagnate a seguire al meglio il proprio figlio nelle attività più semplici, dall'igiene all'alimentazione, come nelle attività scolastiche ed extrascolastiche.

Vi è inoltre un tempo di "condivisione" condotto da una psicologa e le operatrici della casa, oltre ai colloqui individuali. Questo tempo così chiamato, vuol essere uno spazio di informazione, formazione ed educazione sul vivere in comunità e in relazione con l'altro, che sia il proprio figlio o le persone con cui si interagisce, operatori e ospiti.

Vi sono inoltre ulteriori attività specifiche di tipo esperienziale – laboratoriale proposte all'interno della comunità quali ad esempio: corsi di computer, inglese, laboratorio di patchwork, laboratorio di taglio e cucito, corso di pittura, laboratorio di cucina e attività di giardinaggio, corsi su abilità sociali (autostima, affettività, intelligenza emotiva, genitori efficaci,...)

## Strutturazione della giornata

La giornata tipo segue solitamente lo schema qui riportato:

- Ore 7.30 sveglia per gli adulti
- Colazione condivisa
- Riordino della propria stanza da letto
- Ore 9 distribuzione dei compiti della giornata
- Attività strutturate e/o laboratorio
- Ore 13 pranzo
- Riposo se previsto
- Attività strutturate e/o laboratorio
- Ore 19.30 cena
- Attività strutturate (letture a tema, visione film, ascolto musica, incontri formativi di spiritualità)
- Ore 22.30/23.00 riposo notturno

## Rilevamento di alcuni bisogni

### La teoria dei bisogni di Maslow

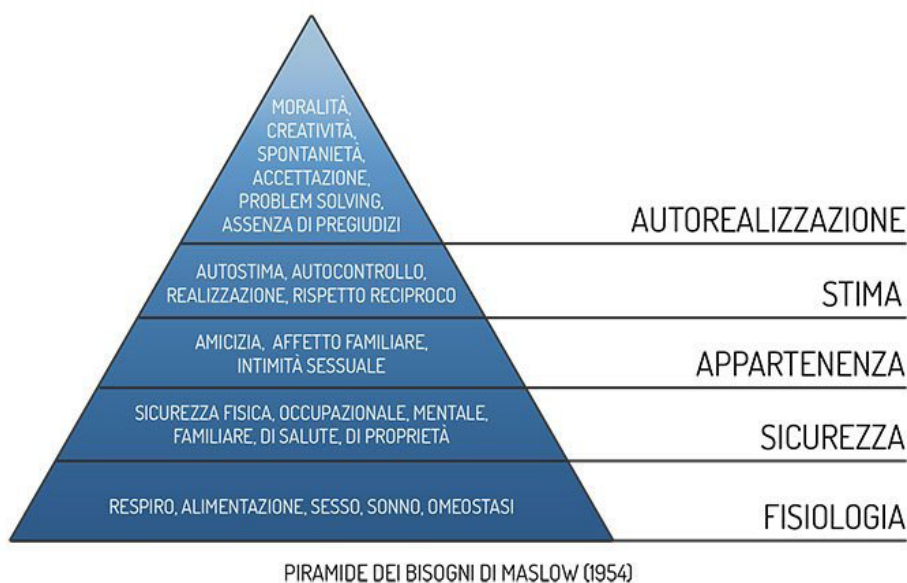
Che cosa significa la parola bisogno?

Secondo Maslow (psicologo statunitense 1908-1970) tutti gli uomini, di qualsiasi cultura, hanno intrinsecamente delle necessità da soddisfare ovvero quelli che lui chiama i "bisogni primari".

Ogni bisogno primario serve da stimolatore per qualsiasi altro bisogno. Nella scala delle priorità i bisogni fisiologici sono i primi a dovere essere soddisfatti in quanto alla base di tali bisogni vi è l'istinto di autoconservazione, il più potente e universale dei comportamenti sia negli uomini che negli animali.

Se un individuo non trova soddisfazione di nessun bisogno, sentirà la pressione dei bisogni fisiologici come unica e prioritaria. Solo nel momento in cui i bisogni fisiologici sono soddisfatti con regolarità, allora ci sarà lo spazio per prendere in considerazione le altre necessità, quelle di livello più alto. Questo studioso, Maslow, ha rappresentato le necessità, i bisogni del percorso di vita, con uno schema che ha voluto organizzare in una forma piramidale. Ha posto alla base della piramide i bisogni primari che considera quelli legati all'alimentazione, alla possibilità di cure igieniche, i bisogni di riposo e di veglia, di attività (l'essere attivo risponde a un bisogno). Al secondo posto si trova il bisogno di sicurezza e protezione, al terzo posto si trova il bisogno di appartenenza. Seguono poi bisogni sempre più profondi ovvero il bisogno di stima: che comprende la capacità di rispettare sé stesso e gli altri, avere stima di se stesso, e la capacità di autocontrollo. Alla fine in apice si trova il bisogno di autorealizzazione: ovvero sentirsi accettati, poter essere spontanei e percepirsi integri dal punto di vista morale, aver raggiunto i propri obiettivi prefissati come singolo e non avere pregiudizi rispetto agli altri.

A tali bisogni negli anni verrà poi aggiunto il bisogno di trascendenza: il desiderio di aiutare gli altri una volta che ci si è realizzati, ovvero la capacità di essere altruisti, la capacità di andare oltre sé stessi e sentirsi parte di una realtà divina o di un disegno della natura.



## Il bisogno di appartenenza

I bisogni di appartenenza, stabilità, protezione e dipendenza, che giocano un ruolo fondamentale soprattutto nel periodo evolutivo, insorgono nel momento in cui i bisogni primari sono stati soddisfatti. Anche questi bisogni danno forma ad alcuni comportamenti tipici, soprattutto di carattere sociale. La stessa organizzazione sociale che ogni comunità si dà a seconda della propria cultura, è un modo di rendere stabile e sicuro il percorso di crescita dell'individuo. Il bisogno di appartenenza si innesca molto precocemente, dai primi momenti in cui un essere vivente viene al mondo e ha un distacco da sua madre, un rapporto che è di appartenenza al mondo, e prima, al contesto in cui interagisce, man mano questa appartenenza prende sempre più senso, anche come struttura simbolica.

Il modo di "appartenere" è anche il modo di rispondere all'esigenza – diritto e dovere insieme - di essere parte, di non considerare se stessi come un tutto ma una parte del tutto. Questo significa anche trovare delle forme di equilibrio nella partecipazione alla vita del mondo. Se noi guardiamo su un vocabolario, il termine "appartenenza" rinvia ad "appartenere" che viene spiegato come essere proprietà di qualcuno. Questa lettura dell'appartenenza è presente anche nel termine che sto usando in rapporto al bisogno di essere parte, di far parte, di essere insieme.

Tutti noi abbiamo una necessità di sentirsi parte, di essere insieme a.., e di trovare altri che possano accogliere ma anche dare senso al nostro bisogno di appartenenza.

"Sentirsi parte di" è uno dei bisogni fondamentali di ogni essere umano: si radica nel bisogno di attaccamento affettivo che ognuno di noi sperimenta, con vario grado di soddisfazione e gratificazione emotiva o di frustrazione nel rapporto primario con la mamma o con un'altra figura femminile stabile, che sia un punto fermo per il piccolo.

Con il padre, se è capace di sentimenti profondi, il piccolo sperimenta due grandi dimensioni dell'essere: il bisogno di attaccamento affettivo, che può essere altrettanto significativo e formativo di quello materno e a volte persino di più, e il bisogno di autonomia.

Il bambino amato in modo sano e non iperprotetto, diventa un adulto tanto più capace di scelte indipendenti, davvero libere interiormente, quanto più l'attaccamento ha dato luogo ad una limpida sensazione di sicurezza interiore: possiamo essere sostanzialmente autonomi, quanto più ci siamo sentiti amati e abbiamo imparato ad amare.

Appartenenza e amore sono bisogni legati alla relazione con i genitori e con la famiglia di origine. Attraverso il legame con i genitori il figlio sviluppa la coscienza della dimensione affettiva e relazionale, la nascita dai genitori determina l'appartenenza di un figlio alla stirpe, diritto biologicamente irrinunciabile. L'esclusione o la separazione dal gruppo familiare o sociale è una ingiustizia intollerabile che crea un profondo dolore.

Da bambini, dopo essere stati nutriti, accuditi e coccolati, abbiamo bisogno di essere visti e riconosciuti per quello che siamo, abbiamo bisogno di essere apprezzati per le nostre qualità, incoraggiati ad imparare e sostenuti quando cadiamo. Se questo bisogno non viene soddisfatto fin da piccoli, non possiamo dare a noi stessi e agli altri la giusta importanza. Critiche ingiustificate, disprezzo da parte dei genitori, umiliazioni e opposizioni possono creare nel bambino ferite profonde che lo renderanno da adulto incapace di

esprimersi e di agire efficacemente per affermarsi.

Affinché un individuo sia motivato ad impegnare le proprie forze e le proprie abilità nel realizzare il proprio sé, le proprie aspettative, i propri desideri, è necessario che abbia soddisfatto precedentemente la possibilità di nutrirsi, vivere stabilmente in un luogo ove si senta al sicuro e protetto.

Non solo: è necessario che questo viva all'interno di un gruppo sociale che gli fornisca affetto e senso di appartenenza e che lo metta nelle condizioni psicologiche di crearsi occasioni di stimolo al rafforzamento della propria personalità, tramite le quali ottenere prestigio anche tra i membri del gruppo.

Se i bisogni fondamentali per la sopravvivenza una volta soddisfatti tendono a non ripresentarsi, almeno per un periodo di tempo, i bisogni sociali e relazionali tendono a innescare nuove e più ambiziose mete da raggiungere.

Durante il mio periodo di volontariato, in particolare durante la fase di osservazione, ho potuto far mie le riflessioni rispetto all'importanza del bisogno di appartenenza e di vedere come questo fosse soddisfatto in gran parte per le mamme residenti nella comunità, ma, a mio parere, solo parzialmente rispetto ai bambini. Questi bambini passavano molto del loro tempo con le loro mamme o con i vari operatori, ma non era pensato per loro uno spazio di gioco strutturato, bensì solo occasionale, che permettesse di soddisfare per l'appunto il loro bisogno di appartenenza.

## Il gioco e la sua importanza

Ogni esperienza di gioco dei bambini porta a sviluppare certe competenze e ad acquisire precise sicurezze importanti per l'identità. Ma il gioco non è solo quello spontaneo o gioco simbolico ma anche quello di gruppo e organizzato.

U. Galimberti in "Dizionario di psicologia" scrive: Nel mondo umano (...) entrano in gioco la vita emotiva, quella intellettuale, i processi di socializzazione e di educazione che proprio nell'attività ludica trovano le loro prime espressioni.

Mentre secondo Piaget lo sviluppo non è un processo innato ma nasce dall'interazione tra individuo e ambiente: la mente è come un organismo vivente che in rapporto col proprio ambiente si accresce.

I fattori generali dello sviluppo sono:

- La maturazione del sistema nervoso

- L'apprendimento attraverso l'esperienza diretta

- L'interazione sociale attraverso il gioco spontaneo e strutturato

Infine, E. Spaltro, considerato il padre italiano dei giochi di relazione e comunicazione, in "Giochi psicologici", scrive: giocare significa allenarsi alla vita, cioè provare in una situazione protetta le difficoltà della vita che, dette in un linguaggio più preciso, sono in gran parte determinate dalla relazione esistente tra l'individuo e la società.

Il gioco, soprattutto il gioco nel e di gruppo, soddisfa il bisogno fondamentale di ogni bambino e di ogni futuro uomo: ovvero il bisogno di appartenenza.

## Il progetto: "Tutti al centro"

OBIETTIVO: costruire insieme attraverso il gioco spontaneo e guidato il senso di appartenenza

SOGGETTI COINVOLTI: quattro bambine dagli 8 ai 20 mesi

MATERIALE UTILIZZATO: giochi morbidi e non, specchio, libri figurati

IL SETTING: "la stanza gioco"

FREQUENZA: una volta la settimana

DURATA: ogni incontro ha la durata di un'ora e un quarto.

RISULTATI ATTESI:

A breve termine: migliorare le abilità motorie, sensoriali, intellettive;  
conoscere l'altro  
promuovere la partecipazione tra pari  
acquisire maggior fiducia nell'altro

A lungo termine: superare il senso dell'attaccamento  
favorire il senso di appartenenza

## Conclusioni e prospettive future:

Desidero concludere questo mio elaborato con un'attenzione particolare al concetto di "generatività" che in questo percorso di studi mi ha particolarmente colpito.

Viviamo in una società in movimento, e con esso, cambiano i contesti, i vicini di casa, la vita stessa. La vita non è ferma ed è davvero un'opportunità per nuove idee e nuove sfide. Siamo tutti invitati a cercare e trovare risposte che siano generative. Essere generativi non dipende da condizioni esterne, da un ruolo legato alle nostre posizioni e scelte sociali. È un modo di porsi che può essere (o non essere) fatto proprio: generativi, dunque, si diventa. La generatività ha la forza per candidarsi a essere il nucleo vivo di un nuovo immaginario della libertà, in grado di portarci al di là della società dei consumi e delle sue passioni tristi.

Generare non è certo riprodurre biologicamente, è molto di più.

Generare, non va confinato nel generare figli propri, ma esteso al prendersi cura responsabilmente delle nuove generazioni, come ci ricorda Erikson (1968) che definisce la generatività "interessamento in costante espansione verso le nuove generazioni".

Da un intervento di Chiara Giaccardi che con il marito ha scritto il libro "Generativi di tutto il mondo unitevi" annoto che i quattro verbi della generatività sono:

1. *desiderare*, è l'energia che muove, che ci mette in moto, che ci fa guardare alto e ci fa andare oltre l'ordinario.
2. *creare* è costruire qualcosa, un oggetto, una forma, un movimento
3. *prendersi cura* è fondamentale ma è il più difficile da praticare e coltivare, richiede costanza, pazienza, è anche attesa, implica reciprocità
4. *lasciar andare* è importante attuarlo, non rimanere legato al passato ma trasferire, lasciar andare, consegnare nelle mani dell'altro ciò che si ha generato.

Attraverso la mia esperienza nella comunità "Regina Mundi" ho toccato con mano lo stare in relazione come possibilità di crescita tra persone uniche e irripetibili, relazione con chi è in continua evoluzione, in un continuo divenire. Nella quotidianità, ho potuto misurare quanto la relazione sia uno strumento potente per attivare, nell'altro, il cambiamento, in uno scambio reciproco di doni gratuiti; ho toccato con mano come io stessa sia stata chiamata a "generare" attraverso il volontariato, occasioni nuove di crescita e confronto, e, nel mio piccolo, questo piccolo progetto: desiderato, creato, di cui mi sono presa cura e che "lascio", spero, nelle mani di altri se lo riterranno utile.

A distanza di tanti anni dagli studi precedenti, portare a termine questo corso mi ha permesso di sperimentarmi in una veste nuova di volontario in un "faccia a faccia" identificativo per me e per l'altro, in un continuo miglioramento verso una nuova apertura culturale.

Con la scelta di frequentare l'Università del Volontariato ho potuto potenziare le mie conoscenze, migliorando le mie competenze per un volontariato consapevole, capace di mettersi in discussione modificando il proprio punto di vista, adattandolo al momento e a volte sfidando la realtà, per un senso di giustizia e verità. L'esperienza fatta presso la comunità Regina Mundi mi ha suscitato un profondo desiderio: "impegnarmi per lasciare



un mondo un poco migliore di quello attuale”.

Essere promotrice di un ben-essere al posto di un ben-apparire e/o di un ben-avere vivendo una quotidianità di condivisione, partecipazione, appartenenza per e con l'altro nella gratuità reciproca.

## Ringraziamenti

Alessia Crespan referente tutoraggio sempre pronta all'ascolto di bisogni e richieste con  
Marilisa Marian referente organizzativa del corso;

Suor Noemi, suor Elvira e le altre suore della comunità per la calorosa accoglienza;

Le mie amiche Federica Zanardo per la generosa disponibilità che con la collaborazione  
di Ivana Boscariol mi hanno davvero aiutata;

Le mamme della comunità per la fiducia accordatami;

Le bambine, le vere protagoniste di questo lavoro che porto nel cuore.

## BIBLIOGRAFIA:

- Bellacchi C., Gobbo C., *Parlare con i bambini*, Carrocci 2006  
Buber M., *Il cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqqion 1990  
Canciani D., Sartori P., *Dire, Fare, Giocare*, Armando Editore 1997  
Galimberti U., *Dizionario di psicologia*, Utet 1992  
Goisis G., *Perle legate da un unico filo*, Università del volontariato Treviso 2016  
Goleman D., *L'intelligenza emotiva*, Best Bur 1996  
Hogg T., *Il linguaggio segreto dei neonati*, Oscar Mondadori 2004  
Maslow, A.H., *Motivazione e personalità*, Armando Editore 2010  
Piaget J. (2000), *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 1964  
Pervin L.A., Jhon O.P., *La scienza della personalità*, Raffaello Cortina Editore 1997  
Scabini E., lafrate R., *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino 2003  
Spaltro E., Righi U., *Giochi psicologici*, Celuc libri 1975

## SITOGRAFIA:

- [www.co.ve.st.it](http://www.co.ve.st.it)  
[www.alessandragraziottin.it](http://www.alessandragraziottin.it)  
[www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it)  
[www.benecomune.net](http://www.benecomune.net)  
[www.stateofmind.it](http://www.stateofmind.it)  
[web.unirsm.sm/masterdisagio](http://web.unirsm.sm/masterdisagio)  
[www. Risorseumane-hr.com](http://www.Risorseumane-hr.com)  
[www.comunità villa regina mundi](http://www.comunita_villa_regina_mundi)

